

**Il ducato di  
Filippo Maria Visconti, 1412-1447.  
Economia, politica, cultura**

a cura di  
**Federica Cengarle e Maria Nadia Covini**

**Firenze University Press  
2015**

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura / a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini. – Firenze : Firenze University Press, 2015.

(Reti Medievali E-Book ; 24)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.ebook.retimedievali.it>

<http://digital.casalini.it/9788866558958>

ISBN 978-88-6655-894-1 (print)

ISBN 978-88-6655-895-8 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-896-5 (online EPUB)

In copertina: Pisanello, Medaglia raffigurante Filippo Maria Visconti (*recto*), Milano, Musei Civici

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line ([www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it)).

Questo volume è pubblicato grazie a un finanziamento del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano.

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

#### *Printed in Italy*

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

# Le concessioni di cittadinanza nel quadro dei provvedimenti di politica economica di Filippo Maria\*

di Beatrice Del Bo

Le concessioni di cittadinanza milanese rappresentano un valido strumento di analisi politica e, come mi piacerebbe mettere in luce in questa sede, un parametro per valutare l'efficacia dei provvedimenti fiscali ed economici ducali, dei quali costituiscono a mio avviso un riflesso diretto. Sotto il profilo demografico, come già illustrato<sup>1</sup>, per gli anni 1385-1412, cioè i decenni immediatamente precedenti al governo di Filippo Maria Visconti, i *privilegia civilitatis* milanesi rivestono una valenza assai scarsa, non soltanto per il numero piuttosto esiguo di tali concessioni, ma anche e soprattutto per il fatto che, in deroga alle norme statutarie, nella maggior parte dei casi, i *novi cives* non si trasferivano in città, tantomeno preventivamente<sup>2</sup>.

\* Desidero ringraziare Rinaldo Comba e Patrizia Mainoni per il proficuo confronto sui temi trattati in questo saggio.

## Abbreviazioni

ASCMi = Archivio Storico Civico del Comune di Milano.

ASMi = Archivio di Stato di Milano.

Notarile = ASMi, *Fondo Notarile*

RESCI = *Repertorio delle Esperienze Signorili Cittadine Italiane*, consultabile on line in < [www.italiacomunale.org](http://www.italiacomunale.org) >.

RLD = *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961.

RUP = *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano 1929.

RUS = *I registri dell'ufficio degli statuti di Milano*, a cura di N. Ferorelli, Milano 1920 (ed. anast. Milano 1971).

<sup>1</sup> Del Bo, *Il valore demografico*.

<sup>2</sup> Si veda Del Bo, *La cittadinanza milanese*. Per le ricerche più recenti relative al tema della cittadinanza, rinvio ai volumi *Cittadinanza e mestieri* e *Cittadinanza e disuguaglianze economiche*.

Stando alla documentazione superstite<sup>3</sup>, durante il governo di Gian Galeazzo Visconti, furono creati 47 nuovi cittadini (30 privilegi), nei dieci anni successivi 41 (18 privilegi), mentre nell'età di Filippo Maria i nuovi milanesi furono 180 (97 privilegi). Se raffrontato con i numeri dei decenni precedenti, anche tenuto conto della maggior durata del governo di Filippo Maria rispetto a quella dei predecessori – 35 anni contro i 17 di Gian Galeazzo e i 10 di Giovanni Maria –, il ritmo delle concessioni risulta decisamente più alto. Dal punto di vista squisitamente sociale, si può rilevare che la gran parte delle lettere *civilitatis* di Gian Galeazzo fu a favore di uomini di cultura e dottori in legge, ma soprattutto di *nobiles* e signori politicamente vicini al duca: cittadinanze per lo più onorarie, specie nell'accezione di «a onore e decoro della città», illustrata di recente da Giuliana Albini<sup>4</sup>; concessioni a personaggi che disponevano di requisiti vuoi politici vuoi culturali, utili al consolidamento del dominio visconteo. Costoro di rado lasciarono la loro residenza e, quando lo fecero, non si trasferirono a Milano, bensì a Pavia, in quegli anni centro di gravitazione della corte ducale<sup>5</sup>. L'elargizione della qualifica di *civis Mediolanensis* costituiva infatti più che altro un riconoscimento alla fedeltà politica e non il suggello o la premessa di un percorso di integrazione nella metropoli lombarda<sup>6</sup>. D'altronde, non si trattava di un aspetto peculiare della politica dei principi milanesi, giacché, per esempio, le concessioni di cittadinanza *ex privilegio* genovesi premiavano, oltre a ricchi mercanti, «quasi sempre influenti personalità politiche»<sup>7</sup> e a Firenze, come scrive Laura De Angelis, «il fulcro delle concessioni di cittadinanza» era costituito dai privilegi “politici” concessi per legare alla città i guelfi del territorio toscano (Pratesi, Pistoiesi, Aretini)<sup>8</sup>.

Per tornare a Milano, nel lasso di tempo 1385-1412 l'impatto demico delle nuove cittadinanze fu irrisorio. A partire dagli anni Venti del Quattrocento, allorché il *trend* demografico risulta in crescita rispetto agli anni di Gian Galeazzo e di Giovanni Maria – che erano stati funestati da epidemie (1400

<sup>3</sup> Nella serie ricostruita da Caterina Santoro dei Registri dell'Ufficio di Provvisione, nei quali erano annotati i provvedimenti di cittadinanza, per il periodo che qui interessa due risultano *deperditi*, uno relativo agli anni 1414-1425 e l'altro agli anni 1437-1445, ricostruiti in maniera dichiaratamente incompleta sulla base di altre fonti. Per questa ragione, il numero di nuovi cittadini milanesi fu senz'altro superiore a quello qui indicato, come testimonia, per esempio, il caso di Alessandro Castignolo, a cui si accennerà nel testo (si veda oltre). Santoro, *Prefazione a RUP*, p. XVII e, per i registri perduti, pp. 309-310 e pp. 379-380; si veda anche, Albini, «Civitas tunc quiescit», pp. 108-109, nota 42.

<sup>4</sup> *Ibidem*, in particolare pp. 111-112.

<sup>5</sup> Si veda Del Bo, *La cittadinanza milanese*.

<sup>6</sup> Sulla cittadinanza come collante politico, si veda Del Bo, *La cittadinanza milanese*, specialmente pp. 164-169, e i riferimenti in Albini, «Civitas tunc quiescit», pp. 111-112. Sull'artificio giuridico della cittadinanza quando non derivante né dalla nascita né dalla residenza, già in Bartolo da Sassoferrato, si veda Menzinger, *Fisco, giurisdizione*. Si veda anche Petti Balbi, *Cittadinanza e altre forme di integrazione*.

<sup>7</sup> Per Genova, *ibidem*, pp. 110, 115; per Firenze, De Angelis, *La cittadinanza a Firenze*, in particolare pp. 145, 149-151.

<sup>8</sup> De Angelis, *La cittadinanza a Firenze*, pp. 149-151.

in particolare), da una spaventosa carestia (1405) e connotati da un robusto spopolamento che si concretizzò in particolare nel 1408<sup>9</sup> –, la correlazione fra immigrazione e cittadinanza aumentò. Tale corrispondenza è a mio avviso dovuta proprio all'incremento dei nuovi cittadini mercanti e artigiani, il cui effettivo arrivo in città fu stimolato dalla politica ducale e la cui residenza stabile per almeno dieci anni nel capoluogo, ribadita da un provvedimento ducale del 1434, dava accesso alla condizione fiscale privilegiata connessa a quella di *civis* (esenzione dal dazio della mercanzia vecchia e della *rippa*)<sup>10</sup>. Si poteva, inoltre, beneficiare per concessione ducale di esoneri più ampi, come quelli elargiti a favore di Antonio, Marcolo, Ottorino e Francesco *de Ello* che, desiderando «trasferirsi a Milano in porta Orientale per aprire una bottega di speziali», ottennero un'esenzione quinquennale da taglie e oneri, purché notificassero all'Ufficio di Provvisione la data del loro spostamento in città. Dello stesso tenore il dispositivo a favore del vairaio Giacomo di Cantono. Entrambi gli interventi consuevano con la volontà ducale di attrarre commercianti e artigiani in città<sup>11</sup>.

Occorre ribadire che la condizione di cittadino nelle realtà urbane italiane non garantiva di solito, oltre ai benefici fiscali, analoghi a quelli sopra ricordati per Milano, la possibilità di acquistare immobili e di adire ai tribunali cittadini<sup>12</sup>. In ragione della minore consistenza del fenomeno dell'immigrazione *tout court* e dell'immigrazione mercantile e artigianale nello specifico, Milano non si era dotata di peculiari strumenti giuridici sostitutivi, per così dire, della cittadinanza, come invece aveva provveduto a fare Genova con la «convenzione»<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Albini, *Guerra, fame, peste*, pp. 22 sgg., a p. 26 si legge: «Il momento più grave mi pare possa essere collocato all'inizio del secolo [XV] allorché dovette verificarsi un vero crollo della popolazione e uno squilibrio demografico all'interno del ducato che durò alcuni anni. I successivi episodi [di peste] di sembrano presentare una minore virulenza e ciò potrebbe coincidere con quanto detto per altre zone dell'Italia settentrionale in cui il calo demografico che aveva avuto inizio con il XIV secolo ha un'inversione di tendenza proprio intorno agli anni '20 del Quattrocento». A proposito della ripresa, Comba, *La popolazione in Piemonte*, in particolare pp. 84 sgg.

<sup>10</sup> Un decreto ducale del 14 dicembre 1434 stabiliva che i forestieri creati *cives* e da crearsi non potessero godere del privilegio di esenzione dal dazio *della ripa* e dal dazio vecchio della mercanzia se non avessero abitato di continuo per un decennio con la famiglia in città o non vi avessero acquistato beni immobili (*La politica finanziaria*, III, n. 278, pp. 242-243; ASCMi, *Materie*, Cittadinanza 256). Sul valore di tali dazi si veda Frangioni, *Milano e le sue strade*, I, pp. 117-130. Sulla politica del duca Filippo Maria a favore di mercanti e artigiani, si veda Mainoni, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas Mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in questo volume, e Del Bo, *Mercanti e finanze*.

<sup>11</sup> RUP, reg. 7, n. 315, pp. 307-308, 11 ottobre 1413; n. 310, p. 307, 25 novembre 1413.

<sup>12</sup> Per Venezia, per esempio, il cittadino beneficiava di «sconti doganali sul commercio, possibilità di entrare in società con veneziani, diritto di acquistare una casa e di investire in titoli di stato... Allo stesso tempo si dovevano pagare le tasse e contribuire ai prestiti forzosi»: Mueller, *Immigrazione e cittadinanza*, p. 30. Per Firenze, dove i privilegi economici sembrano essere la ragione primaria per la richiesta di cittadinanza, si veda De Angelis, *La cittadinanza a Firenze*, specie pp. 147 sgg. Per Barcellona, si vedano Obradors Suazo, *Cittadini forestieri*, pp. 219-220; Soldani, *Partire in cerca di fortuna*, pp. 344-345.

<sup>13</sup> Petti Balbi, *Cittadinanza e altre forme di integrazione*, pp. 105-115.

I privilegi di cittadinanza milanesi, inoltre, rispetto a quelli veneziani, genovesi, fiorentini e barcellonesi, possono apparire più arbitrari<sup>14</sup>. Una buona parte di essi scaturiva infatti dalla volontà del principe e si inseriva nelle categorie *de gratia* o *ex privilegio*, comunque sottoposti all'autorizzazione della municipalità; altri, invece, quelli *de iure*, erano disposti dalle autorità cittadine, nello specifico dall'Ufficio di Provvisione, ed accompagnati quasi sempre da un pronunciamento favorevole del duca. In realtà la municipalità doveva godere ancora di una qualche autonomia se nel marzo 1447 il duca indirizzava al podestà, al vicario e ai Dodici di Provvisione una lettera di richiamo relativa al divieto di concedere lettere di cittadinanza a cortigiani o armigeri ducali non soltanto senza licenza del principe ma senza licenza munita di corniola segreta<sup>15</sup>.

Come attestato per Venezia, le richieste di cittadinanza, soprattutto *de iure*, erano sottoposte per l'appunto al vaglio di una magistratura che aveva il compito di verificare l'esistenza dei requisiti del futuro cittadino<sup>16</sup>. A Milano, l'interlocutore istituzionale del principe era il vicario dell'Ufficio di Provvisione, affiancato dai Dodici di Provvisione e talvolta dai sindaci. Questi erano chiamati a fornire informazioni, per esempio, sulla residenza o sulle attività produttive esercitate da questo o quel personaggio, come per l'aspirante cittadino Andrea Stoppani, che i magistrati accertarono essere commerciante di drappi di lana insieme ai suoi numerosi figli, e che quindi venne ritenuto degno della cittadinanza<sup>17</sup>. In maniera analoga, il vicario e i Dodici di Provvisione analizzarono nel luglio 1446 la posizione di Lorenzo Rainoni, verificando che quattro dei suoi figli dimoravano in città da dodici anni, gestivano un lanificio e il commercio di altre mercanzie, e perciò si pronunciarono favorevolmente<sup>18</sup>. In altri casi, si costituivano vere e proprie commissioni o si interpellavano specifici cittadini per attestare la fama o l'attività professionale dell'aspirante *civis* ed esprimere un parere sull'opportunità dell'eventuale concessione. Una prassi questa assai ben documentata per la Barcellona del XV secolo<sup>19</sup>. Nel 1418, i noti mercanti Tommaso Brugora, Marcolo Taverna, Andreolo di Sovico e Ambrogio Alciati erano stati chiamati a pronunciarsi a proposito della validità della lettera di cittadinanza, risalente a due anni prima, a favore di Antonio Lazzari. I quattro influenti colleghi dichiararono che si trattava di un mercante «probo e noto» e diedero parere positivo<sup>20</sup>. Per esigenze specifiche, soprattutto di natura fiscale, venivano inoltre interpellate le autorità delle località nelle

<sup>14</sup> Si vedano per Venezia, Mueller, *Immigrazione e cittadinanza*; per Firenze, De Angelis, *La cittadinanza a Firenze*; per Genova, Petti Balbi, *Cittadinanza e altre forme di integrazione*; per Barcellona, Obradors Suazo, *Cittadini forestieri*.

<sup>15</sup> RUP, reg. 11, doc. 59, p. 403, 20 marzo 1447.

<sup>16</sup> Mueller, *Immigrazione e cittadinanza*, pp. 19-20.

<sup>17</sup> RUP, reg. 10, doc. n. 35, p. 386, 7 marzo 1441.

<sup>18</sup> RUP, reg. 11, n. 29, p. 399, 6 luglio 1446.

<sup>19</sup> Obradors Suazo, *Cittadini forestieri*, pp. 209-212, 214-220.

<sup>20</sup> RUP, reg. 16, n. 25, p. 557, 13 gennaio 1418.

quali i richiedenti possedevano immobili o dalle quali provenivano: il podestà di Rosate fu chiamato a riferire della posizione contributiva dei fratelli della Valle, tra i quali l'ingegnere ducale Ambrogio, che detenevano beni in quella pieve<sup>21</sup>.

Non è possibile invece identificare con precisione quali fossero i personaggi che suggerivano al principe i potenziali destinatari delle patenti di cittadino. Il duca poteva accogliere i suggerimenti dei suoi consiglieri, dei cortigiani e, per l'aspetto che qui interessa, di quella élite mercantile cittadina che gli era molto vicina e che risultava assai influente sulle sue scelte anche politiche. I grandi uomini d'affari di certo segnalavano, se non proprio specifici nominativi, i settori economici carenti e quelli sui quali sarebbe stato opportuno puntare, favorendo l'elargizione di privilegi anche di cittadinanza a operatori economici di quei comparti<sup>22</sup>.

Non che Filippo Maria, come i suoi predecessori, non avesse usato la cittadinanza come collante politico, premiando o tentando di blandire qualche aristocratico che continuava a risiedere altrove: il conte Franchino Rusca, per fare soltanto un esempio, fu creato cittadino nel 1429 «considerato che la città non abbonda di cittadini nobili e ragguardevoli»<sup>23</sup>. Di certo, tuttavia, il duca non aveva alcun interesse ad attirare in città un signore politicamente ambiguo come il Rusca, anzi il suo obiettivo era allontanarlo il più possibile dai centri del potere, anche da Como. Franchino continuò, infatti, a risiedere in quegli anni nei suoi possedimenti feudali<sup>24</sup>.

Diversamente da quanto era avvenuto in precedenza, una parte più consistente delle concessioni riguardò uomini che dimoravano in città al momento dell'ottenimento del privilegio o che in conseguenza di ciò vi si trasferirono.

<sup>21</sup> RUP, reg., 9, n. 165, p. 360, 12 novembre 1431.

<sup>22</sup> Sulla vicinanza dell'élite mercantile a Filippo Maria Visconti e sulla rilevanza del sostegno vicendevole, si vedano Del Bo, *Banca e politica* e il contributo di Patrizia Mainoni in questo volume, al quale rinvio anche per la bibliografia pregressa.

<sup>23</sup> RUP, reg., 9, n. 117, p. 353, 14 dicembre 1429.

<sup>24</sup> Della Misericordia, *La «coda» dei gentiluomini*, pp. 326 sgg.; Cengarle, *Immagine di potere*, pp. 50n, 132, app. 108 e 121. Per i Rusca, si veda RESCI, *Rusconi Loterio, Loterio II, Franchino, Franchino II*; sulla concessione della cittadinanza a Loterio Rusca, si veda Del Bo, *La cittadinanza milanese*. Esponente di spicco della casata che a lungo aveva esercitato la propria egemonia su Como, Loterio Rusca o Rusconi, *civis* milanese dal 1387 (RUP, p. 451, 18 agosto 1387), aveva risieduto a Milano forse soltanto negli anni in cui aveva ricoperto l'incarico di podestà della città (1356 e 1373). Al servizio di Gian Galeazzo, fu in seguito nominato podestà di Piacenza (1374-1377 e 1381) e di Asti (1389-1390). Alla morte di Gian Galeazzo, due uomini della casata, uno dei figli di Loterio, Franchino, prima, e il nipote omonimo Loterio, vicario imperiale, poi, si impadronirono di nuovo della signoria su Como. Soltanto l'abile politica di Filippo Maria ricondusse nuovamente il centro lariano nell'orbita milanese, tramite la costituzione del territorio in contea, assegnata a Loterio nel 1416 (poi sostituita dall'assegnazione delle terre della valle di Lugano e della città: Cengarle, *Immagine di potere*, pp. 17-19, 140). La concessione della cittadinanza al Rusconi nella fattispecie può essere letta come il tentativo di rinsaldare un legame sfilacciato e conflittuale con un pericoloso antagonista.

### 1. Nuovi cittadini milanesi dell'età di Filippo Maria: più immigrati-residenti

Basandosi soltanto sulle notizie contenute nel testo delle lettere, che talvolta forniscono dati relativi alla residenza del destinatario, nell'età di Filippo Maria circa 42 personaggi su 179<sup>25</sup>, quasi un quarto (24%), abitavano di sicuro a Milano prima dell'acquisizione della condizione di *civis*. A titolo di paragone, si tenga conto che negli anni 1385-1412, la percentuale risulta inferiore al 3%<sup>26</sup>. Questa maggiore consonanza tra cittadinanza e immigrazione rispetto ai decenni precedenti è confermata dalle risultanze di una prima analisi sulla documentazione inedita che comprovano non soltanto la bontà delle notizie riportate nelle patenti, ma soprattutto la dimora in città anche di altri *novi cives* nel cui privilegio tale informazione era stata omessa. Per citare soltanto qualche esempio, il 6 novembre 1446, ottenne la cittadinanza milanese una donna, Guglielmetta d'Orléans «ex matronis postribuli Mediolani»<sup>27</sup>, che doveva trovarsi in città almeno dal 1435, allorché il duca le concedeva un'esenzione dal dazio per poter tenere con sé «sei damigelle»<sup>28</sup>.

Benché nel provvedimento non se ne faccia cenno, i fratelli Giovanni e Pietro Armagni, cittadini dal 1417<sup>29</sup>, almeno dall'anno precedente abitavano entrambi a Milano nella parrocchia di San Tommaso in Croce dei Sicari<sup>30</sup>, dove il primo continuò a risiedere per decenni, mentre il secondo, in seguito alla morte del padre e alla divisione dei beni ereditari avvenuta nel giugno 1430, rientrò a Lodi<sup>31</sup>. Avendo ottenuto la cittadinanza in virtù della posizione

<sup>25</sup> Non si è considerato qui il caso di Alessandro Castignolo, non essendo giunto sino a noi il testo del provvedimento ducale (si veda sopra nota 3). Quando la residenza era annotata nel provvedimento è facile trovare riscontro nella documentazione inedita: Antonino *de Lege*, pavese, cittadino nel 1414 (RUP, reg. 15, n. 167, p. 548, 27 giugno 1414), era giunto a Milano intorno al 1405, e vi rimase, prendendo residenza nella parrocchia di Santa Maria Beltrade, dove nel 1418 abitava con la famiglia del fratello Teodoro, in particolare con la figlia di questi Antonina, che provvede a dotare con 100 lire di imperiali, oltre al corredo, allorché la fanciulla sposò Donato Cantoni. ASMi, *Notarile di Milano*, 212, O. Sartirana, 30 aprile 1418: Donato Cantoni del fu Gaspare, di porta Ticinese, della parrocchia di San Michele al Gallo, riceve da Antonio *de Lege* del fu Francesco di porta Romana della parrocchia di Santa Maria Beltrade, a nome della nipote Antonina *de Lege*, figlia di Teodoro fratello di Antonio, che Donato intende prendere in moglie in quel giorno, la dote di Antonina di 100 lire di imperiali oltre a «drapos, vestes, scherpam, zoyas et res dotales et parafernales» che Antonina porta al marito presso la sua casa d'abitazione. L'atto è rogato nella casa di Antonio che è anche quella di Antonina da nubile.

<sup>26</sup> Del Bo, *La cittadinanza milanese*.

<sup>27</sup> RUS, n. 64, p. 49, 6 novembre 1443.

<sup>28</sup> RUP, reg. 9, n. 232, p. 369, 4 gennaio 1435: la medesima concessione era stata riservata alla precedente matrona, Isabetta di Zara, con lettera patente del 16 giugno 1412 (n. 232, p. 369).

<sup>29</sup> RUP, reg. 8, n. 59, p. 320, 11 aprile 1417.

<sup>30</sup> ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 2 e 3 aprile 1416.

<sup>31</sup> ASMi, *Notarile* 214, 9 giugno 1430: divisione dei beni; *Notarile* 214, 7 luglio 1430: Pietro Armagni riceve da Giovanni, suo fratello, di porta Cumana della parrocchia di San Tommaso in Croce dei Sicari, «omnes libros gramaticae, medicine et iuris et alias res» esistenti nella cascina e la «capsam et capsonzelum unum pinctum» di 2 braccia e ½ che si trovano presso Giovanni e che spettano a Pietro in ragione della divisione dei beni. Un altro membro della famiglia si era trasferito a Milano (ASMi, *Notarile* 214, 7 luglio 1430: *domina* Giovannina Armagni del fu Cristoforo, cittadino del comune di Lodi e ora abitante a Milano in porta Cumana nella parrocchia di San Tommaso in Croce dei Sicari, investe in locazione Pietro Armagni del fu Stefano abitante



nella cancelleria ducale del fratello Francesco, Basilio Gallina avrebbe potuto rientrare in quella categoria di personaggi che di cittadino aveva soltanto il nome e i benefici<sup>32</sup>, invece, come promise agli ufficiali all'atto della concessione, egli dimorò in città, nella parrocchia di San Martino *ad Nuxigiam* e dispose di una bottega e di un fondaco in quella di Santa Maria Segreta<sup>33</sup>. Antonio Scarselli, che ottenne la cittadinanza un anno dopo<sup>34</sup>, era in città da almeno due anni e risiedeva nella parrocchia di San Tommaso in Terramara, dedicandosi al commercio della lana<sup>35</sup>. Nella concessione non vi si fa cenno, ma Giovanni Micheli di Lucca, cittadino nel 1426<sup>36</sup>, abitava a Milano almeno da dieci anni. Egli aveva inizialmente risieduto nella parrocchia di San Vitto-re al Teatro per poi spostarsi in San Mattia alla Moneta, in un sedime dotato di loggia e portici, che gli era stato concesso in locazione da Paolo *de Monti* per 14 lire annue<sup>37</sup>. A Milano in quegli anni abitava peraltro anche il fratello Pierino, che dimorava nella parrocchia di Santa Maria al Cerchio, mentre un terzo fratello, Michele, era rimasto a Lucca, dove sovrintendeva agli affari di famiglia<sup>38</sup>. Anche a proposito di Filippo Spinola, ricco e influente mercante genovese, che si era trasferito in città da alcuni mesi, quando nell'agosto del 1430 gli venne riconosciuto lo *status* di *civis*<sup>39</sup>, non si menziona la residenza in città. Eppure lo Spinola abitava nella parrocchia di San Pietro in Vigna e teneva in locazione due fondaci, uno in Santa Maria Segreta e uno in Santa

a Lodi di una pezza di campo a Cornegliano, episcopato di Lodi, di 34 pertiche e tavole otto circa per 9 anni per 6 soldi per pertica).

<sup>32</sup> A proposito del Gallina, nel regesto del provvedimento si legge: «che vuole stabilirsi a Milano» e «che viene a stabilirsi e a commerciare a Milano» (RUP, reg. 8, n. 57, p. 320, 2 novembre 1417). A proposito dei cittadini «di nome», si veda Del Bo, *Le cittadinanze milanesi*. Nel 1426 il fratello e segretario ducale Giovanni Francesco Gallina ottenne la cittadinanza (RUS, p. 44, n. 203, 10 febbraio 1426).

<sup>33</sup> ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 16 agosto 1418: Basilio Gallina del fu Pietro, di porta Nuova della parrocchia di San Martino *ad Nuxigiam*, investe Giovannolo *de Carnago* del fu Maffiolo, della parrocchia di Santa Maria Segreta, di un sedime nella medesima parrocchia con edifici, camere, *solaria*, *stationa a platea*, fondaco e pozzo, riservando tuttavia al locatore la *stationa* e il fondaco che non si considerino nel detto contratto, per 5 anni per lire 9 e soldi 12, con accordo che se il locatore non volesse tenere la bottega e il fondaco riservati al suo uso allora il conduttore li debba tenere lui per 18 fiorini.

<sup>34</sup> RUP, reg. 16, n. 35, p. 558, 4 novembre 1418.

<sup>35</sup> ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 17 giugno 1416.

<sup>36</sup> RUP, reg. 9, n. 21, p. 337, 21 novembre 1426.

<sup>37</sup> ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 16 aprile 1416: Paolo *de Monti* del fu Cressino, di porta Vercellina della parrocchia di San Mattia alla Moneta, investe in locazione il *nobilis* ed *egregius vir* Giacomo Micheli di Lucca del fu Bartolomeo, maestro generale delle entrate ducali, di porta Vercellina della parrocchia di San Vitto-re al Teatro, di un sedime in porta Vercellina nella parrocchia di San Mattia alla Moneta, con edifici, camere «*solaris, supersolaris, lobiis, porticibus, curia, puteo, necessario*», per 14 lire annue.

<sup>38</sup> ASMi, *Notarile* 365, G. Montebretti, 5 agosto 1416: «*Nobiles et egregii viri domini Perinus et Iacobus, fratres de Michaelibus, filii quondam domini Bartolomei, cives civitatis Luce, nunc comorantes in civitate Mediolani*», Pierino in porta Vercellina, nella parrocchia di Santa Maria al Cerchio, e Giacomo in porta Vercellina, nella parrocchia di San Mattia alla Moneta, nominano Michele Micheli, loro fratello, procuratore per esigere quanto devono avere da Niccolò Guarzoni del *q.* Bartolomeo cittadino di Lucca.

<sup>39</sup> RUP, reg. 9, n. 126, p. 354, 8 agosto 1430.

Margherita, dove stoccava ingenti quantità di merci<sup>40</sup>. Il banchiere di origini fiorentine Alessandro Castignolo, titolare di un banco nel Broletto di Milano, ma anche direttore e poi socio del banco Filippo Borromeo<sup>41</sup>, che acquisì la cittadinanza milanese probabilmente lo stesso anno dello Spinola (1430) – benché non sia sopravvissuto il Registro dell'Ufficio di Provvisione per gli anni in questione –, risiedette a Milano a lungo prima di entrare nel novero dei *cives*<sup>42</sup>. Egli è attestato in città almeno dal 1416, quando lavorava in qualità di fattore di Giovanni Borromeo.

Proprio la rilevanza numerica dei nuovi cittadini mercanti, come il Gallina, lo Scarselli, il Castignolo e lo Spinola, ai quali accennavo pocanzi, induce a formulare qualche specifica riflessione in merito.

## 2. *Patenti di cittadinanza: una testimonianza del successo della politica economica ducale*

Che la politica di Filippo Maria avesse favorito le attività produttive e commerciali è stato messo in luce dalla storiografia che si è occupata dell'economia milanese e lombarda in età viscontea<sup>43</sup>. Di certo questa maggiore

<sup>40</sup> Per i traffici mercantili si veda oltre. Per le botteghe e i fondaci, ASMi, *Notarile* 214, 28 aprile 1430: Enricotto di Garbagnate del fu Ambrogio, di porta Nuova della parrocchia di Santa Margherita, investe in locazione il già ricordato *d.* Filippo Spinola cittadino di Genova ma abitante in porta Vercellina nella parrocchia di San Pietro alla Vigna di un fondaco *a platea* sito «a mane sinistra ad introytum porte sediminis habitationis dicti locatoris», da oggi in avanti fino al prossimo san Michele per 6 lire di imperiali; ASMi, *Notarile* 214, 1° agosto 1430 (quietanza del pagamento del fitto per detto fondaco e *solarium*); *ibidem*, 5 maggio 1430: Giovanni Osnaghi del fu Paolino, di porta Vercellina della parrocchia di Santa Maria Segreta, investe in locazione lo Spinola di un fondaco *a platea* sito «a manu destra ad introytum porte sediminis habitationis dicti locatoris», fino al prossimo san Michele per 4 lire e *ibidem*, 11 luglio 1430 (quietanza per il saldo del fitto di detto fondaco).

<sup>41</sup> Il Castignolo era titolare della tavola del Broletto segnata con la lettera «K»; per la biografia del personaggio si veda Del Bo, *Banca e politica*, pp. 128-134.

<sup>42</sup> L'attestazione del cambiamento del suo *status* giuridico si può cogliere scorrendo i rogiti dell'attento, esperto e abbastanza attendibile anche sotto il profilo dell'attribuzione della corretta condizione giuridica, notaio Onrighino Sartirana che definisce il Castignolo inizialmente come cittadino di Firenze, poi come mercante di Milano e infine dal 1430 come cittadino e mercante di Milano (ASMi, *Notarile* 214, 1430); sull'attendibilità delle scritture del Sartirana si vedano le correzioni apportate alla qualifica di *civis* attribuita allo Spinola poco prima dell'ottenimento effettivo della cittadinanza: ASMi, *Notarile* 214, 28 aprile 1430 (cittadino di Genova ma abitante in porta Vercellina parrocchia di San Pietro *in Vinea*), 20, 22 maggio 1430; 2, 20, 21, 22, 28 giugno 1430 (mercante di Milano porta Vercellina, parrocchia San Pietro alla Vigna), 7 e 28 giugno 1430 (cittadino e mercante di Milano, erroneamente senza correzione), 17 e 20 giugno 1430, 7 e 12 luglio 1430 (mercante di Milano, precede «*civis et*» depennato), 14, 17, 25 agosto 1430 (mercante di Milano, erroneamente perché ottenne la cittadinanza l'8 agosto, ma forse non gli era ancora stata notificata), 2 settembre 1430 (cittadino e mercante di Milano, d'ora in poi sempre così). Sulla conservazione delle fonti, si veda sopra la nota 3.

<sup>43</sup> Nella ricca bibliografia, mi limito a citare i classici di Barbieri, *Economia e politica*; Mainoni, *Economia e politica nella Lombardia medievale*; Mainoni, *Mercanti lombardi*, in particolare pp. 30-45. Di recente alcune riflessioni in proposito in Del Bo, *Mercanti e finanze*.

attenzione nei confronti di mercanti e banchieri derivava dal peso rivestito dall'élite finanziaria sull'economia e sulle politiche del ducato<sup>44</sup>.

Nel corso degli anni del suo governo, il terzo duca di Milano aveva emanato peculiari provvedimenti economici e operato alcune precise scelte di natura fiscale. Queste ultime costituiscono un importante elemento di paragone e di verifica della linea politica adottata dai singoli duchi nei confronti delle diverse componenti sociali. L'atteggiamento fiscale dei signori che si succedettero tra il 1385 e il 1447 fu infatti mutevole e animato da esigenze e obiettivi in parte differenti che si ripercossero anche sulle modalità di prelievo fiscale<sup>45</sup>. Rispetto ai decenni precedenti Filippo Maria sottopose, per esempio, a un'esazione più intensa la componente aristocratica e feudale<sup>46</sup>. Senz'altro costretto dall'estensione delle concessioni e dalle pressanti necessità finanziarie, nel 1413 il duca revocò per esempio alle terre in feudo le esenzioni da alcuni dazi (imbottato delle biade, del vino, del sale e della mercanzia), e, a più riprese, pretese il versamento di una quota o dell'intero reddito annuo dai feudatari<sup>47</sup>.

Accanto a questi provvedimenti straordinari, per valutare l'eventuale sostegno accordato all'una componente o all'altra, anche nel tentativo di acquisire consenso presso specifici segmenti sociali, risultano di grande utilità le norme predisposte per la compilazione degli estimi. I regolamenti contenenti le modalità di redazione delle dichiarazioni contribuiscono, a mio avviso, a chiarire non poco il rapporto esistente tra potere politico, ceti produttivi e mercanti, allorché, per esempio, si preveda di includere o escludere dalla rilevazione i beni mobili e i «redditi delle professioni»<sup>48</sup>.

Nel 1389, Gian Galeazzo Visconti prevede la valutazione sia degli immobili sia dei beni mobili, ovunque si trovassero, secondo «exercitia et trafica»<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> Sull'argomento si veda Del Bo, *Banca e politica*; sulla relazione tra cittadinanza, banchieri e potere nella Roma del Quattrocento, si veda Ait, *L'immigrazione a Roma*.

<sup>45</sup> Su questo argomento rimando a Del Bo, *Mercanti e finanze*.

<sup>46</sup> Per l'inquadramento generale del tema, Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale*.

<sup>47</sup> *La politica finanziaria*, III, n. 17, 2 ottobre 1413; III, n. 319, 20 maggio 1439, con riferimento a un provvedimento del 1434, pp. 279-280 (nel 1434 fu imposto il pagamento di un quinto dei proventi); *La politica finanziaria*, III, n. 153, pp. 154-155, 30 luglio 1426 quello del mensile nel Comasco a tutti i feudatari esenti e non esenti. Nel 1433 il duca mandò al podestà di Milano perché lo rendesse pubblico il decreto con il quale si stabiliva che chiunque avesse avuto in dono o feudo beni, possessioni ecc. dovesse pagare entro 15 giorni al tesoriere ducale metà del reddito percepito dai detti beni e l'altra metà entro altri 15 giorni (*ibidem*, n. 255, p. 225, 8 aprile 1433). Nel 1437 tutti coloro che avevano ricevuto feudi o doni da lui o predecessori avrebbero dovuto pagare entro 15 giorni al tesoriere ducale la metà dei proventi riscossi da detti beni annuali e l'altra metà entro altri 15 giorni (*ibidem*, 25 maggio 1437, n. 296). Nel 1440 il duca pretese il versamento nelle casse ducali della cifra corrispondente al reddito annuo di tali terre (*ibidem*, n. 348, 26 novembre 1440, pp. 310-311 e n. 349, 3 dicembre 1440, pp. 312-313). Occorre precisare che nel 1441 il duca impose il versamento di tutti i redditi annui anche a chi sfruttava l'acqua dei fiumi per mulini, magli, segherie (*ibidem*, n. 354, 22 marzo 1441). Nel 1446 il duca stabilì che tutti coloro che avevano avuto beni in feudo o in dono avrebbero dovuto pagare l'introito di un anno di tali beni (*ibidem*, n. 388, p. 373, 1° aprile 1446).

<sup>48</sup> Si veda Martini, *L'amministrazione finanziaria*, p. 330.

<sup>49</sup> Furono compresi nell'estimo anche coloro «qui faciant aliqua exercitia vel traffega in ipsa civitate, suburbiis vel Corporibus Sanctis» (Giulini, *Memorie*, V, pp. 743 sgg. e, in particolare, VII, pp. 250-254).

Anche nella normativa per l'elaborazione della tassa sui fuochi pubblicata nel 1405 dal successore Giovanni Maria Visconti si stabilì la stima dei beni mobili. In questo caso, inoltre, chi gestiva una bottega o svolgeva «aliquod lucrabile exercitium vel trafegum», per dirla con la norma, a parità di valore di beni dichiarato, era sottoposto a una aliquota maggiore: chi possedeva da 100 a 1000 fiorini senza *stationa* o traffici doveva essere stimato da 8 soldi a 1 fiorino; chi possedeva una *stationa* o esercitava traffici da ½ a 1 fiorino e via dicendo<sup>50</sup>. Esito anche di tale pressione fiscale, come noto, fu la diaspora dei ceti produttivi dal capoluogo lombardo<sup>51</sup>, che lo stesso Giovanni Maria, sotto la guida di Facino Cane, tentò di arginare con provvedimenti tanto estemporanei quanto inefficaci e tardivi<sup>52</sup>.

Nel 1417 il duca Filippo Maria dispose, invece, che le valutazioni d'estimo per Milano si basassero soltanto sugli immobili<sup>53</sup>, segno che in quegli anni il principe intendeva incoraggiare la permanenza e l'arrivo in città di persone dotate di cospicue risorse liquide (denaro e merci stoccate), cioè mercanti e banchieri<sup>54</sup>, che avrebbero potuto elargire prestiti al duca e che, comunque, con i loro traffici avrebbero garantito ingenti entrate fiscali.

Accanto a questi elementi, occorre richiamare che, anche per le ragioni fiscali di cui sopra, Filippo Maria incentivò l'esercizio delle attività mercantili, con agevolazioni concesse a singoli personaggi, attraverso, per esempio, salvacondotti e *littere passus*<sup>55</sup>, e a gruppi di operatori commerciali forestieri, tra i quali catalani, tedeschi e genovesi<sup>56</sup>. Il trattato di pace del 1419, ma anche i ripetuti, e talvolta riusciti, tentativi di incorporare Genova nel dominio

<sup>50</sup> *La politica finanziaria*, II, n. 600, 5 marzo 1405.

<sup>51</sup> Si veda Fanfani, *Aspetti demografici*, pp. 125-157, pp. 129-131. Per le norme successive con riferimento all'abbandono della città da parte dei ceti produttivi, si veda *La politica finanziaria*.

<sup>52</sup> Del Bo, *Facino Cane*. I documenti in Valeri, *La vita di Facino Cane*, pp. 256-257, n. 35 e pp. 259-260, app. n. 37: il duca, ancora una volta di concerto con il suo governatore – «cum consensu et deliberatione magnifici et preclari comitis Blandrate patris et gubernatoris prefati domini» – stabilì che tutti i «merchatores [et] artiste (...) qui non sint rebelles nostri vel banniti», che per le «durae conditiones que hactenus urguerunt» si fossero assentati dalla città, qualora avessero desiderato rientrare «ad suum proprium gregem utpote ad patriam, propriosque lares», ne avessero facoltà, contribuendo alla «reformatione civitatis». Si veda anche Fanfani, *Aspetti demografici*, pp. 125-157, pp. 129-130.

<sup>53</sup> Giulini, *Memorie*, V, pp. 743 sgg. e, in particolare, VII, pp. 250-254; per l'estimo pavese del 1417 applicato ai soli immobili si veda Ciapessoni, *Per la storia*.

<sup>54</sup> A questo proposito si vedano gli estimi di Como redatti durante il governo di Filippo Maria che comprendevano inizialmente la ricchezza mobile, poi su pressione dei mercanti fu esclusa nella redazione del 1439: Grillo, *Le strutture*, pp. 10-11. Negli anni seguenti, tuttavia, le condizioni finanziarie dello Stato non consentirono più di mantenere questo atteggiamento: l'estimo di Filippo Maria del 1417 fu l'unico che non prevede per Milano la dichiarazione della ricchezza mobile, mentre il regolamento successivo, quello del 1433, comprese i beni mobili.

<sup>55</sup> Per l'inquadramento generale, Mainoni, *Mercanti e trattati*; più nello specifico delle concessioni e agevolazioni si veda Barbieri, *Economia e politica*, pp. 76-79.

<sup>56</sup> Per i catalani si veda Mainoni, *Mercanti lombardi*, pp. 13 sgg.; sull'accordo di Filippo Maria con i mercanti tedeschi affinché abbandonassero Venezia e si stabilissero a Milano (1422), si veda Barbieri, *Economia e politica*, p. 74, allorché i tedeschi sono trattati a livello di dazi come i *cives milanesi*; per i genovesi, Mainoni, *Mercanti lombardi*, p. 38; anche Barbieri, *Economia e politica*, p. 72.

visconteo (1421-1436) rispondevano in gran parte alle esigenze dei *mercatores* lombardi per i quali la metropoli ligure era una delle piazze principali di sbocco dei loro affari<sup>57</sup>. A suggello di tale azione politico-economica giunse la stesura del primo accordo commerciale con il comune di Genova, che garantiva condizioni assai favorevoli in particolare per gli operatori e le merci milanesi, comasche e novaresi (sotto il profilo dei dazi e delle tariffe di nolo e delle esenzioni fiscali per i mercanti residenti a Genova). Esso fu concluso nel 1430 tra la Camera dei Mercanti di Milano e il comune del capoluogo ligure e ratificato dal duca<sup>58</sup>.

Inoltre, nella lucida consapevolezza che le entrate sarebbero state considerevolmente aumentate grazie ai commerci<sup>59</sup>, come affermò di fronte ad alcune richieste presentate dai *mercatores* tedeschi, che peraltro accolse, Filippo Maria promosse agevolazioni per alcuni traffici specifici: impose norme a tutela del commercio dei fustagni<sup>60</sup>, abrogò l'imposta sul traffico del ferro e dell'acciaio nel ducato (1427)<sup>61</sup> ed emanò nel 1440 un decreto per garantire l'approvvigionamento di tale materia prima<sup>62</sup>. Il duca intraprese inoltre talune iniziative tese all'introduzione di nuove manifatture in città, come quella serica<sup>63</sup>, o all'incremento di quelle già esistenti, come l'arte dei fustagni (1414 e 1425)<sup>64</sup>, e il lanificio, per il quale emanò provvedimenti «ad hoc ut exercitium lane, quod non parum comendabile est, in terris suis se validius quo magis fieri posset multiplicare», come recita il testo di una disposizione del 1433<sup>65</sup>.

La diretta conseguenza di tali interventi fu l'afflusso in città di uomini attivi in questi settori<sup>66</sup>. Alcuni di essi acquisirono la cittadinanza: i mercanti di

<sup>57</sup> Mainoni, *Mercanti lombardi*, in particolare pp. 30-45.

<sup>58</sup> Sulle ragioni della tardiva conclusione di un trattato commerciale con Genova, Mainoni, *Mercanti lombardi*, in cui si avanza anche la proposta che la ragione risiedesse nella grande libertà concessa agli operatori milanesi sulla piazza ligure, pp. 33 e 39. Il trattato fu cassato quando Genova si ribellò nel 1435 (*ibidem*, p. 41), mentre quelli con Venezia datavano almeno dal 1268. Si vedano anche le riflessioni di Mainoni, *Mercanti e trattati*.

<sup>59</sup> *Liber datii mercantie*, p. 121: «requisitionibus mercatorum, quorum maxime traffigis nostre bonificantur intrate, quantum decet libenter annuimus».

<sup>60</sup> RUP, reg. 8, n. 5, p. 311, 19 maggio 1414: provvedimento con cui il duca dispose di vietare che i rotoli di tela e di fustagno e le acce fossero portati fuori dai suoi domini.

<sup>61</sup> *La politica finanziaria*, III, n. 174, p. 167, 3 marzo 1427.

<sup>62</sup> Barbieri, *Economia e politica*, p. 63.

<sup>63</sup> Sull'introduzione della manifattura serica a Milano, si vedano i saggi di P. Mainoni, P. Grillo, C. Roman, G.P.G. Scharf e M. Damiolini-B. Del Bo, tutti in *La seta a Milano nel XV secolo*.

<sup>64</sup> Barbieri, *Economia e politica*, pp. 64-65, in cui si rileva che Filippo Maria attuò una politica protezionistica per favorire l'industria milanese in particolare tessile, cioè lana e fustagni, anche vietando, come nel 1414, l'esportazione di fustagni semilavorati che avrebbe causato una perdita ai lavoratori milanesi e alla finanza statale; stesso provvedimento ribadito nel 1425 (*ibidem*, p. 65).

<sup>65</sup> *La politica finanziaria*, III, n. 267, 29 novembre 1433. Su questi aspetti, Mainoni, *Mercanti e trattati*.

<sup>66</sup> L'aumento delle iscrizioni alla matricola dei mercanti di lana sottile è invece riconducibile all'intervento del duca del 1415, allorché stabilì che i mercanti di lana del contado e del distretto di Milano non potevano esercitare l'arte se non fossero stati iscritti alla matricola dei lanaioli (Barbieri, *Economia e politica*, p. 41): aumento degli iscritti tra 1410 e 1420: 169 contro i 138 del decennio precedente e i 117 del decennio successivo; 124 nel 1430-1440; 102 nel 1440-1450 e 52 nel 1450-1460 (*ibidem*, p. 91).

lana Andrea Stoppani di Veleso, nell'episcopato di Como<sup>67</sup>, Antonino Scarselli di Monza<sup>68</sup> e i trafficanti di fustagni Antonio Marni di Treviglio<sup>69</sup> e Roffanino Codazzi di Pavia<sup>70</sup>.

Come accennato, dall'analisi dell'estrazione sociale dei nuovi cittadini milanesi tra 1385 e 1447 si può rilevare l'interesse dei governi nei confronti dell'afflusso in città di operatori economici e l'efficacia delle azioni politiche promosse in tal senso: durante gli anni di Gian Galeazzo vi fu un'unica, per quanto importante, concessione a favore di uomini d'affari, quella ai Borromeo (Borromeo, Alessandro e Giovanni)<sup>71</sup>; con Giovanni Maria furono tre i nuovi cittadini mercanti, ossia Perino *de Avello*<sup>72</sup>, del quale non è nota la provenienza, Benaglio Benagli di Bergamo<sup>73</sup> e Giacomo Fiamberti di Pavia<sup>74</sup>, mentre negli anni di Filippo Maria i nuovi milanesi che provenivano da tale *milieu* sociale furono molti di più. Attenendoci esclusivamente alle indicazioni, per così dire, professionali contenute nei testi dei provvedimenti, se considerassimo i prestatori di servizi, includendo per esempio anche i notai (1), i giurisperiti (1), gli avvocati concistoriali (1), i dottori in medicina (3), i *cirogici* (1) e i *phisici* (3), i maestri di grammatica (2), i musicisti (un «piffero ducale»), i servi da stalla (1), gli ingegneri (3), i marescalchi ducali (1) e la matrona del postribolo, beneficiati con la cittadinanza milanese, se ne conterebbero 49. Limitandoci, invece, al gruppo che qui più interessa, ossia commercianti e artigiani divenuti nuovi cittadini milanesi, tale gruppo è composto da 33 persone. Come emerge da alcune indagini sul notarile milanese, il loro numero è, tuttavia, senz'altro superiore. Privi della qualifica professionale nei rispettivi provvedimenti di cittadinanza, ma di certo appartenenti a tale categoria sociale erano Rinaldo dei conti di Camisano, tra i nuovi cittadini del 1412<sup>75</sup>, inserito nella matricola dei mercanti di lana sottile in quello stesso anno<sup>76</sup>. L'i-

<sup>67</sup> RUP, reg. 10, n. 35, p. 386, 7 marzo 1441.

<sup>68</sup> RUP, reg. 16, n. 35, p. 558, 4 novembre 1418.

<sup>69</sup> RUP, reg. 9, n. 242, pp. 370-371, 15 dicembre 1434.

<sup>70</sup> RUP, reg. 10, n. 82, p. 394, 3 febbraio 1445.

<sup>71</sup> RLD, reg. 118, n. 14, 12 maggio 1394. Per la cittadinanza milanese di Vitaliano nel 1416, Buganza, *Palazzo Borromeo*, p. 29.

<sup>72</sup> RLD, reg. 52, n. 5, p. 210, 15 novembre 1407.

<sup>73</sup> RLD, reg. 32, n. 15, p. 528.

<sup>74</sup> RLD, reg. 36, n. 15, p. 529, 18 dicembre 1407.

<sup>75</sup> Nel privilegio si legge che Rinaldo dei conti di Camisano, già abitante a Mozzanica, si era presentato il 29 novembre all'Ufficio di Provvisione e aveva notificato di essersi stabilito alle calende di novembre a Milano, cfr. il regesto in RUP, reg. 7, n. 244, p. 295, 18 settembre 1412.

<sup>76</sup> *La matricola dei mercanti*, p. 46. Come dichiarato nel dispositivo della patente di cittadino, Rinaldo dei conti di Camisano di Crema, *civis* dal 1412, si era trasferito senz'altro anch'egli a Milano, dove abitò prima nella parrocchia di Sant'Alessandro in Zebedia, poi in quella di Sant'Eufemia e in seguito in San Lorenzo Maggiore (ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 30 settembre 1416; Rinaldo dei conti di Camisano del *q. Paolo*, di porta Ticinese della parrocchia di Sant'Alessandro in Zebedia, rilascia quietanza generale a Giovannino di Mozate del *q. Beltramo*, abitante nelle cascine di Mirabello pieve di Locate, che stipula a nome di Stefano di Mozate del *q. Barone* abitante nelle stesse cascine; ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 5 ottobre 1416; Rinaldo dei conti di Camisano del *q. Paolo*, di porta Romana della parrocchia di Sant'Eufemia, confessa di ricevere da Maffiolo *de Romano* del *q. Giovanni*, abitante a Fizzonasco pieve di Locate, che paga

scrizione denota una propensione all'investimento di capitali nel commercio, confermata nel 1418 dall'acquisto di una partita di fustagni del valore di 100 lire dal noto mercante e banchiere senese, nuovo cittadino di Milano dal 1420, Mariano Vitali<sup>77</sup>. Insieme al figlio Cristoforo, Rinaldo gestiva nella campagna milanese beni cospicui che teneva in fitto, parte dall'abbazia di Mirasole, e che concedeva a sua volta in locazione<sup>78</sup>. Tra i *cives* del 1418<sup>79</sup> si annovera il monzese Antonino Scarselli del fu Parotto, residente da anni a Milano, nella parrocchia di San Protasio, ed entrato nella corporazione dei mercanti di lana sottile nel 1413<sup>80</sup>, attivo per l'appunto nel commercio di lana di San Matteo<sup>81</sup>. Allo stesso modo, anche nella lettera di cittadinanza di Rodolino del fu Rodolfo di Rusperg<sup>82</sup>, originario di Winterthur nel ducato d'Austria, non si fa menzione dell'attività mercantile o artigianale che egli probabilmente esercitava, giacché il figlio Rodolfo qualche decennio più tardi risulta essere un affermato mercante di laterizi<sup>83</sup>, tanto che in società con altri noti commercianti<sup>84</sup> si aggiudicò l'appalto per la predisposizione e la fornitura di parte del materiale da costruzione (3.000.000 di pietre forti e 1.000.000 di pietre biancastre ben cotte) per l'edificazione del castello di Milano (3 novembre e 22 dicembre 1463)<sup>85</sup>. Benché nel privilegio di cittadinanza dell'11 aprile 1417 non si accenni alla sua professione<sup>86</sup>, Giovanni Armagni di Lodi era attivo a

anche da parte di Antoniolo *de Romano*, suo fratello, 80 lire per parte della soluzione del fitto di un anno per certi beni giacenti a Mirasole pieve di Locate, di cui i due fratelli sono investiti da Rinaldo per 160 lire di imperiali annue; ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 21 maggio 1418: Rinaldo dei conti di Camisano del q. Paolo, di porta Ticinese, della parrocchia di San Lorenzo Maggiore *foris*, nomina alcuni procuratori).

<sup>77</sup> Per la cittadinanza e il patrimonio si veda sopra. ASMi, *Notarile* 213, 19 novembre 1418: Rinaldo dei conti di Camisano promette a Mariano Vitali di pagare entro san Martino 100 lire per fustagni.

<sup>78</sup> ASMi, *Notarile* 213, O. Sartirana, 3 ottobre 1418: alcuni beni siti a Rosate concessi da Rinaldo in fitto al figlio Cristoforo; ASMi, *Notarile* 213, O. Sartirana, 10 novembre 1418, per i beni di Fizzonasco che Rinaldo tiene in locazione dall'abbazia di Mirasole e concede a Maffiolo *de Romano*; ASMi, *Notarile* 213, O. Sartirana, 19 novembre 1418, per i beni della grangia di Mirasole.

<sup>79</sup> RUP, reg. 16, n. 35, p. 558, 4 novembre 1418.

<sup>80</sup> *La matricola dei mercanti*, I, 502, p. 30, 9 agosto 1413.

<sup>81</sup> ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 17 giugno 1416: vendita di Antonio Scarselli del q.d. Paroto, cittadino e mercante di Milano, di porta Cumana della parrocchia di San Tommaso in Terra Mara, di 50 lire e 16 soldi per un sacco di lana di San Matteo a Giacomo Gnazzi detto Vecchio, di porta Nuova, della parrocchia di San Bartolomeo *intus* che promette di pagare entro 4 mesi.

<sup>82</sup> RUP, reg. 8, n. 52, p. 319, 10 giugno 1417.

<sup>83</sup> Si veda Zanoboni, *Produzioni, commerci*, pp. 41-42.

<sup>84</sup> Zanoboni, *Produzioni, commerci*, pp. 41, 54-56 e 84-86: l'impresa si rivelò un pessimo affare. Giacomino di Rusperg, un discendente, ottenne la cittadinanza nel 1453 (ASCMi, *Fondo Famiglie* 1350, Rusperg).

<sup>85</sup> Beltrami, *Il castello di Milano*, p. 225.

<sup>86</sup> RUP, reg. 8, n. 59, p. 320, 11 aprile 1417. Giovanni investì parte della sua ricchezza in immobili, come risulta dal contratto di locazione di alcuni beni situati nelle caschine di Calvaireate (ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 20 aprile 1418: Giovanni Armagni del q.d. Stefano, di porta Vercellina della parrocchia del Monastero Nuovo, investe in locazione Cristoforo Zucchetti q. Giovannolo, abitante nelle caschine di Calvaireate site in porta Orientale nella parrocchia di Santo Stefano in Brolo *foris*, di una pezza di prato nelle dette caschine «ubi dicitur ad pratum illorum de Dexio sive ad pratum baronum», accanto alla chiesa di San Barnaba e alla *superstanzia* della chiesa di Santa Tecla, di pertiche 38 e del diritto di irrigare e *annaquare* per un anno per lire di

Milano almeno dal 1416, allorché, indicato nei documenti con la qualifica di banchiere, commerciava granaglie e vino<sup>87</sup>. Nei decenni seguenti, oltre a continuare l'attività di prestatore in proprio<sup>88</sup>, Giovanni agiva come procuratore del grande mercante Ambrogio Bossi – il Bossi fu uno dei due rappresentanti della Camera dei mercanti firmatari dell'accordo commerciale con Genova del 1430<sup>89</sup> –, concludendo per suo conto ingenti acquisti di fustagni bianchi<sup>90</sup>. Anche nel privilegio di Giovannino Pellizzari, di un anno e mezzo dopo<sup>91</sup>, non si indicava la sua attività, eppure egli si dedicava al commercio su larga scala, a giudicare dalla vendita di una partita di guado del valore di oltre 364 lire di imperiali al conterraneo Lazzarino Morigia di Monza<sup>92</sup>. Filippo Spinola, genovese, che ottenne la cittadinanza l'8 agosto 1430<sup>93</sup>, fu senz'altro uno degli operatori commerciali più attivi sulla piazza milanese a partire dagli anni Trenta del Quattrocento, eppure l'atto di concessione della cittadinanza riporta soltanto che essa fu rilasciata «per le sue benemerienze», senz'altro identificabili con l'appoggio politico fornito da questa importante famiglia ligure nell'operazione che proprio in quell'anno portò alla conclusione degli accordi con Genova, mentre non si fa menzione della sua imponente attività mercantile<sup>94</sup>. Per avere un'idea del giro d'affari dello Spinola, si tenga conto che nei suoi primi mesi di permanenza in città, in poco più di un trimestre, stando ai soli rogiti del notaio Onrighino Sartirana, trattò pelli d'agnello per oltre

imperiali 14 e soldi 8). Tra il 1417 e il 1418 Giovanni cambiò residenza dalla parrocchia di Santo Stefano a quella del Monastero Nuovo.

<sup>87</sup> ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 2 e 3 aprile 1416.

<sup>88</sup> ASMi, *Notarile* 213, 27 marzo 1430: Giovanni Crivelli del fu Antonio, abitante a Nerviano, promise a Giovanni Armagni entro 6 mesi lire 67 e soldi 4 di imperiali per oro e argento.

<sup>89</sup> Mainoni, *Mercanti lombardi*, p. 39.

<sup>90</sup> ASMi, *Notarile* 213, 30 marzo 1430 (lire 352 e ½ per fustagni bianchi): ASMi, *Notarile* 213, 23 marzo 1430 (lire 638 per fustagni bianchi); 9 marzo 1430 (lire 116 e soldi 5 per fustagni bianchi). ASMi, *Notarile* 214, 5 maggio 1430: Matrognano *de Busti* promette a Giovanni Armagni, che agisce per conto del *magnificus* Ambrogio Bossi *q. magnificus* Antonio, entro 4 mesi lire 115 per fustagni bianchi; ASMi, *Notarile* 214, 8 giugno 1430: Giovanni e Giorgio fratelli *de Gavariis* di Vaprio della parrocchia di San Babila promettono a Giovanni Armagni, che agisce per conto del Bossi, entro 6 mesi lire 235 per fustagni bianchi. ASMi, *Notarile* 214, O. Sartirana, 9 e 16 giugno 1430: divisione dei beni tra i due fratelli con riferimenti anche alle modalità di ripartizione delle tasse. Giovanni pagava quelle di Milano e Pietro quelle di Lodi.

<sup>91</sup> RUP, reg. 16, n. 35, p. 558, 4 novembre 1418.

<sup>92</sup> ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 8 aprile 1416, Giovannino Pellizzari del fu Stefanino, di porta Vercellina della parrocchia di San Vittore al Teatro, dichiara di ricevere da Antonio Cassina figlio di Francesco, di porta Romana della parrocchia di Santa Maria Beltrade, che agisce a nome di Lazzarino Morigia del *q. Giacometto*, abitante di Monza, 100 lire a soluzione di 364 lire e soldi 17 per guado. Giovannino, residente a Milano da anni prima dell'ottenimento del privilegio, nel borgo d'origine conserva ancora alcuni beni, tra i quali un sedime diroccato e una vigna che concede in locazione nel 1417 (ASMi, *Notarile* 212, O. Sartirana, 3 febbraio 1417: Giovannino investe in locazione e fitto Beltramo di Vimercate *q. Pietrolo*, abitante a Monza, di un sedime *derrupato* e di una pezza di vigna nel borgo «porte de Gradi» nella terra di Monza di circa 16 pertiche in tutto per due anni per 9 staia di mistura di segale e miglio e metà del vino, mentre il locatore riceve *pro adiutorio laborandi* lire 3 e soldi 4 di imperiali).

<sup>93</sup> RUP, reg. 9, n. 126, p. 354, 8 agosto 1430.

<sup>94</sup> Sull'appoggio delle famiglie genovesi alla conquista della città, cenni già in Mainoni, *Mercanti lombardi*, p. 38.



3.100 lire di imperiali<sup>95</sup>. Attivo per decenni a Milano, lo Spinola partecipò, inoltre, all'impianto dell'industria della seta, in società con il maestro Piero di Bartolo<sup>96</sup>. Sono convinta che un'indagine prosopografica più approfondita consentirebbe di incrementare in maniera ulteriore la percentuale dei nuovi cittadini che svolgevano attività mercantile o artigianale, fra le concessioni di cui si ha notizia attestata sinora sul 21%.

Più di quanto non avvenisse nei decenni precedenti, negli anni di Filippo Maria, inoltre, l'esercizio di una professione legata al commercio e all'artigianato costituiva con tutta probabilità un elemento che favoriva l'ottenimento della condizione di *civis*. Tra il 1385 e il 1412 in un provvedimento soltanto si ritenne opportuno motivare la concessione con valutazioni in ordine al beneficio che la città poteva trarre dalla presenza di mercanti (si tratta della cittadinanza a favore di Benaglio Benagli concessa nel 1407 in considerazione del vantaggio che poteva venire alle entrate della camera ducale e del comune dalla sua attività di mercante di lana)<sup>97</sup>. Con Filippo Maria, oltre che essere annotate sul privilegio, tali connotazioni professionali sembrano giocare, come accennato, un ruolo determinante in caso di necessità di deroga rispetto ai requisiti previsti dagli statuti. Alla stregua di un insigne uomo di leggi o un famoso medico, anche l'esercizio di un'attività commerciale o artigianale veniva indicato tra i fattori che influivano sul rilascio del parere favorevole da parte delle "commissioni" incaricate di valutare l'opportunità della concessione della patente agli aspiranti *cives*<sup>98</sup>. In alcune di queste lettere si legge

<sup>95</sup> Tutti gli atti ai quali si fa riferimento sono conservati in ASMi, *Notarile* 214, e riguardano esclusivamente la vendita a pellicciai e *vairari* milanesi, tranne un caso (un pellicciaio pubblico abitante di Gallarate), e a cittadini milanesi non meglio specificati con pagamento dilazionato (con scadenza prevalentemente a san Michele) di pelli d'agnello. Di seguito si forniscono le date dei contratti e gli importi in lire di imperiali. Si riferiscono tutti all'anno 1430: 22 maggio (2 transazioni, ciascuna per 96 lire); 30 maggio (127 lire e 1/2); 2 giugno (115 lire e soldi 15); 7 giugno (66 lire e 5 soldi); 7 giugno (39 lire e 15 soldi); 10 giugno (40 lire); 17 giugno (62 lire e soldi 2 e 1/2); 20 giugno (76 lire e 5 soldi); 20 giugno (cinque transazioni, di cui due per 39 lire e 15 soldi, una per 53 lire; una per 97 lire e 1/2 e una di 194 lire e soldi 18); 21 giugno (due atti, ciascuno per 95 lire e soldi 14); 22 giugno (204 lire); 28 giugno (un atto per 60 lire e uno per lire 131 e soldi 8); 28 giugno (uno per 168 lire, soldi 3 e denari 9; uno per lire 26 e 1/2 e uno per 59 lire e soldi 14); 7 luglio (una transazione per lire 144; un'altra relativa all'acquisto da parte di Cristoforo *Maxera* di Gallarate di *d. Giovanni*, pellicciaio pubblico abitante a Gallarate, per 67 lire e 1/2, e una per 64 lire e soldi 13 e 1/2); 12 luglio (30 lire); 14 agosto (97 lire e 4 soldi); 17 agosto (una per 64 lire, una per 306 lire e 5 soldi, una per 60 lire); 25 agosto (due per 97 lire e 1/2); 2 settembre (88 lire e soldi 5). L'unica vendita di lana è conservata in ASMi, *Notarile* 214, 5 settembre 1430: Cristoforo Coppa del *q.d. Giovanni* pellicciaio di Milano, di porta Orientale, della parrocchia di San Babila *intus*, promette allo Spinola, cittadino e mercante di Milano, di porta Vercellina, della parrocchia di San Pietro in Vigna, con scadenza del pagamento a Natale, 47 lire per lana di San Matteo.

<sup>96</sup> Sull'attività dei decenni successivi, ASMi, *Notarile* 216, O. Sartirana.

<sup>97</sup> RLD, reg. 32, n. 15, p. 528, 20 novembre 1407.

<sup>98</sup> Con il termine "commissione" si intendono tutte quelle persone, esclusi il vicario e i Dodici di provvisione, dai consiglieri di giustizia sino a gruppi di cittadini dotati di specifici requisiti o professionali (mercanti) o civili (sindaci) interpellati *ad hoc* con l'incarico di verificare la fama o i requisiti del personaggio o il vantaggio del suo inserimento nel novero dei cittadini. cfr., per esempio, Antonio Lazzari ("commissione" di mercanti e cittadini: RUP, reg. 16, n. 25, p. 557); Battista Mazzi (avute informazioni dal consiglio di giustizia: RUP, reg. 11, n. 16, p. 398); Martino di Sannazzaro (con parere del vicario, dei Dodici di Provvisione e dei sindaci: RUP, reg. 9, n.

infatti che la cittadinanza è rilasciata in virtù del fatto che i personaggi in questione avrebbero esercitato i loro mestieri contribuendo alla crescita economica dello Stato (circa 15 personaggi): benché non risiedessero ancora in città, i fratelli Lusella di Crema divennero *cives* milanesi «perché col traffico delle loro mercanzie [avrebbero portato] molto utile alle entrate»<sup>99</sup>. Costoro acquisivano una cittadinanza “preventiva”<sup>100</sup>, favoriti dal fatto che le autorità vedevano di buon occhio l’impianto di un’attività commerciale nel capoluogo ed erano disposte a soprassedere alla mancanza dei requisiti per la naturalizzazione<sup>101</sup>.

Il rilascio della patente di *civis* poteva infatti rientrare nel pacchetto delle “offerte” presentate a specifici personaggi che si desiderava si stabilissero in città. Questo valore incentivante della cittadinanza emerge in maniera esplicita nei *capitula* che componevano la proposta formulata dal duca al setaiolo Piero di Bartolo<sup>102</sup>. L’iniziativa di impiantare la manifattura serica derivava dal fatto che agli inizi degli anni Quaranta del Quattrocento sussistevano in città le condizioni economiche per accoglierla e sostenerla: maggior richiesta di articoli e tessuti di seta, determinata anche dall’incremento demografico e accresciuta disponibilità di capitali rispetto all’inizio del secolo<sup>103</sup>. Aggiungerei che avevano contribuito non poco anche i contatti e i rapporti d’affari che intercorrevano fra operatori commerciali milanesi e genovesi, intensificatisi fra gli anni Venti e Trenta del Quattrocento all’epoca della dominazione ambrosiana sulla città ligure che, come noto, era sede di una diffusa, importante e pregiata manifattura serica. Proprio l’uscita di Genova dall’orbita politica milanese determinò l’esigenza di dotarsi di una produzione locale di tali manufatti di lusso.

Come noto, grazie agli studi compiuti agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, Filippo Maria promosse l’introduzione di tale lavorazione nel capoluogo lombardo<sup>104</sup>. Per facilitare il trasferimento di un maestro setaiolo del livello e dell’esperienza del fiorentino Piero di Bartolo – «magister Petrus

209, p. 366). Un’indagine più puntuale, che sto svolgendo, è volta a mettere in luce le caratteristiche di queste “commissioni” e le circostanze del loro intervento.

<sup>99</sup> RUP, reg. 9, n. 294, p. 378, 28 gennaio 1436.

<sup>100</sup> Del Bo, *La cittadinanza milanese: premessa o suggello*. Il privilegio veniva quindi rilasciato con funzione di incentivo al trasferimento in città. Il testo di una delle prime concessioni di Filippo Maria, datata 24 febbraio 1413, esprime in maniera chiara quanto illustrato sin qui. Nella *littera civilitatis* ai mercanti Mazzardi di Canobbio si precisa che la volontà del duca e della città era richiamare «eminenti cittadini e mercanti», giacché essi contribuivano «alla prosperità della città di Milano» («desiderando anche la prosperità della città di Milano, che in seguito alle lunghe guerre si è spopolata di eminenti cittadini e di mercanti»): RUP, reg. 7, n. 261, p. 299. Per i Mazzardi o Mazzarditi come leader di fazione, si veda in questo volume il contributo di Federico Del Tredici.

<sup>101</sup> Si veda sopra, testo in corrispondenza della nota 10.

<sup>102</sup> Si vedano le considerazioni svolte da Scharf, *Amor di patria*, p. 957, a proposito dell’immigrazione dei setaioli Maggiolini. Sulla parabola milanese del Bartolo, si veda Grillo, *Le origini della manifattura*.

<sup>103</sup> Si veda Mainoni, *La seta a Milano*.

<sup>104</sup> Mainoni, *La seta a Milano* e Grillo, *Le origini della manifattura*.

Bartoli de Florentia, in ipsa arte et laborerio et quibuslibet eius partibus bene expertus ac doctus reque et fama probatus»<sup>105</sup>–, il duca fece approntare un contratto che offrisse all'artigiano condizioni che difficilmente avrebbe potuto rifiutare<sup>106</sup>. Nel dispositivo del provvedimento, datato 1° gennaio 1442, si richiamava la volontà di introdurre in città «universum laborerium totamque artem sirici», onde consentire l'apprendimento delle conoscenze e delle tecniche del mestiere ai Milanesi. Al Bartolo si concesse una privativa biennale per l'esercizio dell'arte, l'esenzione per dieci anni dalle imposte ordinarie e straordinarie, reali e personali, e dai dazi per le materie prime utili alla produzione. Si prevede, inoltre, un salario mensile di 70 fiorini a carico delle casse ducali. Ad arricchire il pacchetto giungeva altresì la concessione della cittadinanza: il conferimento della dignità di *civis* era previsto non soltanto per il maestro, ma anche per tutti coloro che lo avessero accompagnato, familiari e lavoratori, e per quelli per cui Piero ne avesse fatto richiesta («et quos ipse elegit et nominabit»). La cittadinanza era dunque considerata dalle autorità tra gli elementi che potevano influire positivamente sulla decisione del maestro fiorentino di trasferirsi a Milano.

### 3. Conclusioni

Che la cittadinanza fosse o potesse essere un potente strumento di progresso economico lo affermava già Roberto Sabatino Lopez nel 1954, quando intravedeva nella avarizia delle concessioni di cittadinanza veneziana una sorta di condanna a uno sviluppo giocoforza più lento rispetto ad altre realtà urbane, nella fattispecie Genova<sup>107</sup>. I privilegi di cittadinanza milanese sono da considerarsi un efficace indicatore della politica economica e dell'attenzione riservata alla mercatura e all'artigianato dai Visconti. Anche per ovviare ai vuoti creati dalle politiche dei predecessori nelle file dei ceti produttivi e commerciali, ma soprattutto per incrementare le produzioni laniera e serica e per favorire gli smerci, che avrebbero consentito di aumentare il gettito fiscale, l'ultimo Visconti sostenne una linea molto favorevole a tale gruppo sociale, anche nell'ambito delle concessioni di cittadinanza. Mi pare interessante rilevare che negli anni di Filippo Maria, spesso, l'attributo *nobilis* si accompagna alla qualifica di mercante, a significare forse una nuova collocazione e un nuovo peso sociale di tale segmento della popolazione. Esito concreto del profilo nobiliare di alcuni di questi mercanti è costituito dalla loro inclusione nello

<sup>105</sup> *La politica finanziaria dei Visconti*, III, n. 364, p. 333, 1° gennaio 1442, anche per le citazioni successive.

<sup>106</sup> Si veda Grillo, *Le origini della manifattura*, pp. 903 sgg.

<sup>107</sup> Lopez, *Le grandi linee dell'espansione commerciale*, pp. 367-368. Nel confronto tra la politica della cittadinanza genovese e veneziana ora sono da tenere ben presenti le riflessioni di Mueller, *Immigrazione e cittadinanza*, e quelle di Petti Balbi, *Cittadinanza e altre forme di integrazione*, che si discostano in parte dalle tesi di Lopez.

*Stemmario Trivulziano*, ossia «il più bello stemmario tardomedievale italiano» che raccoglie, tra l'altro, le armi di circa 2000 famiglie nobili lombarde, tra cui si riconoscono molte stirpi mercantili<sup>108</sup>.

Negli anni di dominio di Filippo Maria divennero cittadini milanesi ventidue mercanti, due speziali, tre grandi banchieri, tre albergatori, cinque piccoli commercianti (un formaggiaio e quattro venditori di manufatti in ferro), un sarto, un barbiere, un maestro dell'arte della fabbricazione di vasi in piombo, ferro e stagno, un maestro di balestre e un setaiolo<sup>109</sup>. Molti di essi si radicarono in città – non il Bartolo, la cui parabola milanese ebbe un epilogo infelice<sup>110</sup> –, segno che le nuove attività economiche trovavano in quegli anni a Milano terreno fertile per attecchire e crescere. Se nei decenni di Gian Galeazzo e di Giovanni Maria, le *litterae civilitatis* risultano essere soprattutto lo specchio dei legami politici, negli anni di Filippo Maria esse consentono invece di individuare i settori trainanti dell'economia milanese: il lanificio, la produzione di fustagni, la manifattura serica, la banca, la lavorazione dei metalli, la fabbricazione della carta e, su tutti, il commercio. Consapevole che «popolare sempre di più la città di artefici e mercanti» equivaleva a rendere «possibile una messe sempre maggiore all'esigenze fiscali»<sup>111</sup>, come affermava Gino Barbieri a proposito della politica ducale viscontea, Filippo Maria assunse e mantenne, almeno per i primi due decenni, un atteggiamento fiscale e politico favorevole ad essi, come si rileva dalla caratterizzazione socio-professionale dei nuovi cittadini milanesi dei suoi anni di governo.

<sup>108</sup> Per l'attribuzione della qualifica di nobile, a puro titolo esemplificativo, si vedano gli aggettivi che accompagnano i nomi dei personaggi destinatari delle patenti di cittadinanza in RUP. Per le famiglie di origini mercantili inserite nello *Stemmario* si veda *Stemmario trivulziano*. La nobiltà dei mercanti milanesi è oggetto di una mia riflessione di prossima pubblicazione. Si veda per un inquadramento generale del tema, Covini, *Essere nobili a Milano*.

<sup>109</sup> Oltre agli esempi citati nel testo, per le altre attestazioni si veda RUP.

<sup>110</sup> Grillo, *Le origini della manifattura*, pp. 915-916.

<sup>111</sup> Barbieri, *Economia e politica*, p. 84.

## Opere citate

- I. Ait, *L'immigrazione a Roma e Viterbo nel XV secolo: forme di integrazione dei mercanti-banchieri toscani, in Cittadinanza e mestieri*, pp. 263-282.
- G. Albini, «Civitas tunc quiescit et fulget cum pollentium numero decoratur». Le concessioni di cittadinanza in età viscontea tra pratiche e linguaggi politici, in *The Languages of Political Society, Western Europe, 14<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> Centuries*, a cura di A. Gamberini, J.-Ph. Genet, A. Zorzi, Roma 2011, pp. 97-119.
- G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo medioevale*, Bologna 1982.
- G. Barbieri, *Economia e politica nel ducato di Milano (1386-1535)*, Milano 1938.
- L. Beltrami, *Il castello di Milano sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza (1368-1535)*, Milano 1894.
- S. Buganza, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano 2008.
- F. Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006.
- G. Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 36-100.
- P. Ciapessoni, *Per la storia della economia e della finanza pubblica pavese sotto Filippo Maria Visconti*, in «Bollettino della società pavese di storia patria», 6 (1906), pp. 173-234, 609-645.
- Cittadinanza e disuguaglianze economiche. Le origini storiche di un problema europeo (XIII-XVI secolo)*, a cura di C. Lenoble, G. Todeschini, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 125 (2013), 2.
- Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. Del Bo, Roma 2014.
- R. Comba, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977.
- M.N. Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio storico lombardo», 128 (2002), pp. 63-155.
- L. De Angelis, *La cittadinanza a Firenze (XIV-XV secolo)*, in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 141-157.
- B. Del Bo, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma 2010.
- B. Del Bo, *Facino Cane gubernator di Milano: tracce di una politica economica?*, in *Facino Cane: predone, condottiero, politico*, a cura di B. Del Bo e A.A. Settia, Milano 2014, pp. 208-221.
- B. Del Bo, *Il valore demografico della cittadinanza: Milano (1385-1447)*, in *La popolazione italiana fra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. Alfani, A. Carbone, B. Del Bo, R. Rao, in corso di stampa.
- B. Del Bo, *La cittadinanza milanese: premessa o suggello di un percorso di integrazione?*, in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 159-180.
- B. Del Bo, *Mercanti e finanze statali in età visconteo-sforzesca*, in *Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2014, pp. 131-153.
- M. Della Misericordia, *La «coda» dei gentiluomini. Fazioni, mediazione politica, clientelismo nello stato territoriale: il caso della montagna lombarda durante il dominio sforzesco (XV secolo)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 275-391.
- A. Fanfani, *Aspetti demografici della politica economica nel ducato di Milano*, in A. Fanfani, *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936.
- L. Frangioni, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983.
- G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, 7 voll., Milano 1854-1857.
- P. Grillo, *Le origini della manifattura serica in Milano (1400-1450)*, in *La seta a Milano*, pp. 897-916.
- P. Grillo, *Le strutture di un borgo medioevale. Torno, centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, Firenze 1995.
- Liber datii mercantie communis Mediolani (registro del secolo XV)*, a cura di A. Noto, Milano 1950.
- P. Mainoni, *Economia e politica nella Lombardia medioevale: da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- P. Mainoni, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso Medioevo*, Bologna 1982.

## Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447

- P. Mainoni, *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici e istituzionali*, in *La seta a Milano*, pp. 871-897.
- G. Martini, *L'amministrazione finanziaria del dominio visconteo*, in «Nuova rivista storica», 65 (1981), pp. 325-336.
- La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, a cura di C. Santoro, Milano 1940.
- S. Menzinger, *Fisco, giurisdizione e cittadinanza nel pensiero dei giuristi comunali italiani tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 85 (2005), pp. 36-72.
- R. Mueller, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma 2010.
- C. Obradors Suazo, *Cittadini forestieri e integrazione nella Barcellona del Quattrocento: riflessioni sugli usi, sulle pratiche e sulla coscienza della cittadinanza tardomedievale*, in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 209-234.
- G. Petti Balbi, *Cittadinanza e altre forme di integrazione nella società genovese (secc. XIV-XV)*, in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 95-140.
- La politica finanziaria dei Visconti. Documenti, I-III*, a cura di C. Santoro, Milano 1976-1983.
- I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961.
- I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano 1929.
- I registri dell'ufficio degli statuti di Milano*, a cura di N. Ferorelli, Milano 1920 (ed. anast. Milano 1971).
- R.S. Lopez, *Le grandi linee dell'espansione commerciale*, in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. Branca, 3 voll., Firenze 1979, I, *Dalle origini al secolo di Marco Polo*, pp. 363-376.
- G.P.G. Scharf, *Amor di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, in *La seta a Milano*, pp. 943-976.
- La seta a Milano nel XV secolo*, a cura di R. Comba (numero monografico di «Studi storici», 35, 1994, pp. 871-1002).
- M.E. Soldani, *Partire in cerca di fortuna. Mercanti stranieri e mobilità sociale nella Barcellona tardomedievale*, in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 333-353.
- Stemmario trivulziano*, a cura di C. Maspoli, Milano 2000.
- N. Valeri, *La vita di Facino Cane*, Torino 1940.
- M.P. Zanoboni, *Produzioni, commerci, lavoro femminile nella Milano del XV secolo*, Milano 1997.

### Abstract

Mentre nei decenni di Gian Galeazzo (1385-1402) e di Giovanni Maria (1402-1412) le *litterae civilitatis* rispecchiano soprattutto il network politico dei Visconti, negli anni di Filippo Maria (1412-1447) i 97 privilegi, per 180 nuovi cittadini, illustrano invece le scelte di politica economica del signore. Durante il suo governo, il terzo duca di Milano operò precisi interventi di natura fiscale che favorirono il segmento mercantile e al contempo penalizzarono la componente feudale della società. I nuovi cittadini milanesi costituiscono un indicatore sia dell'attenzione prestata da Filippo Maria alla mercatura e all'artigianato sia dell'efficacia dei provvedimenti ducali a favore di tali attività.

### *Privileges of citizenship and economic measures in the duchy of Filippo Maria Visconti*

Throughout the ages of Gian Galeazzo and Giovanni Maria (respectively, 1385-1402 and 1402-1412) the *litterae civilitatis* especially reflect the political network of the Visconti dynasty. Conversely, the 97 privileges for 180 new citizens issued from 1412 to 1447, reveal the ducal choices about economic policy. During his government, the third duke of Milan implemented specific fiscal politics in order to support the commercial sectors, and, at the same time, to lower the influence of the feudal part of the society. The creation of new citizens of Milan is a realistic indicator of the great attention of the prince towards merchants and artisans.

**Keywords:** Middle Ages; 15<sup>th</sup> Century; Lombardy; Filippo Maria Visconti; citizenship; economy and production

Beatrice Del Bo  
Università degli Studi di Milano  
beatrice.delbo@unimi.it